
U2, un ritorno in grande stile

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Il quartetto dublinese sta dominando i mercati con l'atteso album "Songs of experience". Per Bono e soci un ritorno all'altezza delle aspettative, che prosegue sul solco aperto dal precedente "Songs of Innocence" del 2014.

Da più di quarant'anni chiamarsi **U2** vuol dire appartenere al gotha del rock planetario. E come tutte le *griffe* d'alto livello il fatto implica onori ed oneri, pressioni e business da multinazionale. Difficile reggere il gioco senza incrinarlo da dentro o da fuori, ma bisogna dar atto ai quattro d'averlo saputo reggere splendidamente e senza mai commettere passi falsi clamorosi. Ovviamente non tutti i loro album sono capolavori, ma in ognuno han saputo mettere, oltre alla classe e al talento indiscutibile, ingredienti assolutamente propri e sempre rinnovati. In questo quattordicesimo lavoro in studio, la rock band dublinese offre il seguito – ma trattasi di un sequel perfino più ispirato - del precedente ***Songs of Innocence***. Un album frutto di una gestazione complessa e piuttosto travagliata, dal quale scaturiscono **13 nuove canzoni** (nell'edizione *basic*) dall'imprinting inconfondibilmente *bonista*, ma con dentro una nuova voglia di uscire dalle gabbie del proprio mito. Dalla suadente ***Love is all we have left*** fino alla conclusiva ***13 (There is a light)*** tutto scorre mirabilmente, in una sapiente alternanza di quieti riflessive e lampi energetici. Una sorta di epistolario d'amore spedito ai propri cari, **lettere tracimanti di frasi ad effetto capaci di trasformarsi in piccoli slogan esistenziali**, con il magnetismo vocale di Bono a librarsi sulle note, e la chitarra di **The Edge** a incastonare preziosi arabeschi sonori, ruvidi o morbidamente avvolgenti a seconda dei casi. **Canzoni d'esperienza** in tutti i sensi, per **un album intenso e di piacevolissimo ascolto** (come dire in **perenne equilibrio tra leggiadrie pop e guizzi rockettari**); un lavoro formalmente impeccabile nelle rifiniture, ma molto **meno routinario di quanto ci si sarebbe potuto attendere** da un gruppo sulla breccia da così tanto tempo. Ricordi nostalgici s'infilano spesso fra le inquietudini del presente, più che mai tangibili in ***American Soul*** (uno dei brani più "politici" mai scritti dalla band). Ci sono **inni al potere salvifico delle donne**, richiami alle **tragedie dei profughi mediorientali**, al bisogno di dare un baricentro e una profondità nuova alla propria esistenza; testi empatici al pari della musica, in grado di deliziare i fan più accaniti senza tediare i più tiepidi o innervosire i detrattori. Del resto gli U2 sono, oggi più che mai, rappresentanti ormai **istituzionali** di un genere che continua a catturare gli umori del mondo e ciò che si agita nell'intimo di tanti che lo abitano con passione a qualunque latitudine, cultura, generazione e convinzione appartengano. E queste sono davvero canzoni con un tasso di cosmopolitismo tale da poter scorrazzare per il mondo sentendosi ovunque a casa. In altre parole ***Songs of experience* è un altro pezzo pregiato** che va ad arricchire una delle discografie più nobili del rock di tutti i tempi. Del resto Bono Vox e soci sono l'unica band al mondo capace di arrivare ai vertici delle classifiche da ben quattro decenni. E basterebbe questo a certificare la loro forza e il loro carisma.